



FOTO AP

RIVOLUZIONI

Donne che scelgono

Rita El Khayat giornalista e psichiatra aprirà mercoledì il «Torino Spiritualità»

RITA EL KHAYAT

OGGI SONO STATA IN PISCINA. MENTRE USCIVO UNA DONNA SI È RIVOLTA A ME DICENDO: «Voglio darle un bacio; sono stata una delle sue pazienti...»; era in ottima forma, elegante, sembrava felice o, perlomeno, serena e tranquilla. Ora è in pensione, fa una vita piacevole. È stato un momento denso di significato per me. Il mio lavoro è così duro, così ingrato, che talvolta ho la sensazione di rinunciare alla mia vita e di consumare tutte le mie energie. Ma è la sorgente del mio intero progetto: mi ha permesso di comprendere tutto ciò che riguarda le antiche civiltà e le tradizioni, la condizione e il ruolo delle donne in quei contesti, anche in rapporto ad altri, entrando in contatto con diversi Paesi e Culture. Ha tracciato le mie scelte e gli impegni che ho voluto assumermi personalmente. Ho compreso meglio il «Femminile» quando sono diventata medico, psichiatra, etnopsichiatra e antropologa. È stata la lunga via per imparare a curare le donne in modo efficace, cercando di trasmettere loro il rispetto per se stesse e il senso della propria dignità. Loro affidano a me i loro segreti, parlano dei loro desideri, delle loro frustrazioni e sofferenze. I loro commenti, tutto ciò che mi raccontano, è contenuto nei miei libri, nelle mie lezioni, nelle mie conferenze. È un tributo a tutte loro e alle donne che spesso incontro in altri Paesi. Questo mi dona molto, un dono davvero prezioso, di umanità.

La forza delle storie di queste donne è la mia arma più efficace per scardinare vecchie mentalità, convenzioni e condizionamenti,

Per sua madre picchiata a sangue da bambina perché chiedeva di imparare a leggere e scrivere Per sua figlia uccisa a 15 anni da pessimi medici... Una vita dalla parte dell'universo femminile lottando contro ogni violenza

FESTIVAL

Cinque giorni di incontri lezioni e letture

Dal 25 al 29 settembre torna «Torino spiritualità» dedicato al «Valore della scelta». Apre l'incontro Elias Chacour, arcivescovo della comunità israelo-palestinese impegnato per la pace, la scrittrice turca Esmahan Aykol, che ha dato voce al desiderio di cambiamento di piazza Taksim, la psichiatra e antropologa candidata al premio nobel Rita El Khayat, da sempre impegnata per i diritti e la libertà delle donne del mondo arabo. Partecipa Domenico Quirico, inviato de «La Stampa» rientrato in Italia dopo cinque mesi di prigionia in Siria.

per far conoscere le cose terribili che sono accadute alle Donne in passato e ciò che accade ancora oggi. Insisto nei miei sforzi per mia Madre, che fu selvaggiamente picchiata all'età di otto anni, perché chiedeva di imparare a leggere e scrivere. Per mia Figlia Aïni, uccisa a quindici anni da pessimi dottori. Devo tenere fede al suo desiderio di un Mondo migliore: «Mamma, aiuta quel bimbo che piange» mi ha detto un giorno, quando aveva dieci anni, sulla spiaggia. «Mamma, perché quei bambini non vanno a scuola?» mi ha detto a sette anni mentre andava a scuola, davanti a Noufissa Zerdoumi dell'Unicef. Per Rosetta, la mia Mamma italiana che mi ha donato la libertà di volare con le ali spiegate al vento, amandomi incondizionatamente. Fatima, mia madre, picchiata con tanta crudeltà, è come Malala. Io ho ottenuto quattro dottorati. Un giorno, ho capito che ero diventata senza saperlo una studiosa e un'esperta (non riconosciuta dagli uomini nel mio ambiente!) al posto suo. Attraverso di me, lei ha insegnato, curato e aiutato persone. Fatima e Malala hanno sacrificato la loro innocenza, la loro buona volontà, il loro sincero e orgoglioso desiderio di imparare, per una vita diversa in un mondo migliore.

Il 10 marzo 2012, a Larache, sulla costa atlantica nel Nord del Marocco, Amina Filali si è tolta la vita a sedici anni, dopo che il tribunale della città aveva deciso che avrebbe dovuto sposare il suo violentatore. Ho curato molte ragazze violentate che hanno dovuto sposare il proprio carnefice: sì, lo stupro è un crimine, essere violentata è qualcosa di semplicemente impossibile da descrivere con le parole. Ingenuamente, ho sempre pensato che il dare in sposa una ragazza violentata al suo stupratore fosse effetto della sen-

tenza di un giudice maschilista. Nel 2005 mi sono trovata di fronte a una ragazza violata di cinque anni, accompagnata dalla Madre e dalla Nonna, entrambe contadine; il giudice aveva detto: «Dovrà aspettare fino a quando non potrà sposarlo!» In effetti, è una legge marocchina. Il sacrificio di Amina ci guiderà verso la Legge «Amina Filali» e cambierà quella che fino a oggi è stata considerata la Legge. La gran parte delle Donne che lottano in silenzio non si conoscono. Ma le cose stanno cambiando. C'è qualcosa di profondo nel messaggio che l'Egitto sta inviando al mondo. Aspettiamo e vedremo.

Trasformare drammi come questi in atti politici, cambiamenti di mentalità e delle legislazioni è comunque molto difficile perché da un lato non c'è un terreno comune che unisce le popolazioni di tutto il Mondo. Quando ero in Messico nel giugno 1975 per il lancio dell'Anno delle Donne, sembrava facile poter cambiare le cose, grazie all'onda lunga del Femminismo. Oggi, ogni Paese chiede per sé leggi specifiche, afferma la propria mentalità, coltiva un suo credo. O lo consideriamo come un problema mondiale che impedisce all'Umanità di progredire, o altrimenti è una ferita che non si può sanare una volta per tutte. Sfortunatamente, assistiamo a un robusto ritorno di correnti reazionarie nelle cosiddette società tradizionali, che rifiutano la Modernità e fanno lo slalom in un pantano di presunta Democrazia.

La storia di Malala, di Amina e di altre hanno fatto il giro del mondo in poche ore. Perché l'informazione oggi è istantanea e raggiunge il Villaggio Globale. Si parla di Primavera Araba ma è un modulo all'occidentale e non ha nulla a che vedere con quei paesi e quei popoli, è qualcosa di inventato dai giornalisti occidentali, che sono lontani dall'aver compreso la situazione profondamente e correttamente. Si parla di donne arabe e rivoluzione, ma questi movimenti non sono rivoluzioni, secondo me. Una rivoluzione è altro, ha bisogno di leader, teorie politiche e obiettivi. (...) Per cambiare davvero lo stato delle cose, come ho dichiarato in Messico durante l'Anno delle Donne, uno stato deve essere in grado di offrire un buon livello di educazione, di salute e giustizia a tutti i suoi cittadini, incluse le bambine e le giovani donne, oppure è condannato a essere un'arida distesa di consuetudini arcaiche e feudali, pessime condizioni per i suoi abitanti di genere femminile, dove un ristretto gruppo di ricchi sarà circondato dalla totale miseria.

LUTTI : Addio a Roman Vlad, una vita per la musica tra tradizione e ricerca PAG. 18

LETTERATURA : La guerra civile spagnola in chiave thriller nel nuovo Giudici PAG. 18

BAMBINI: : Quando le mamme sono troppo ansiose. Che fare? PAG. 19